

Da: *Bracha's Notebooks. Una pubblicazione dedicata ai quaderni di Bracha L. Ettinger*, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 4 novembre 2021 – 26 marzo 2023), Skira, Milano 2021, pp. 6-7.

## ***Non è uno schermo. È una pagina***

**Carolyn Christov-Bakargiev**

Recentemente, in una conferenza tenuta online per il Castello di Rivoli durante la pandemia di COVID-19, in occasione del simposio dal titolo *Digital PTSD*<sup>1</sup>, Bracha L. Ettinger ha parlato di *Digital Stupor and Gaze-screen: Deceleration and Resistance* (Stupore digitale e sguardo-schermo: decelerazione e resistenza). Affrontando il concetto di soggettività nell'era del digitale – un mondo fluido di iperconnettività – l'artista ha osservato come i social media digitali producano forme di stupore digitale, piuttosto che di trauma, descrivendo ciò come un disturbo narcisistico psichico o intorpidimento causato dallo svuotamento del tempo con il quale il trauma si relaziona. Lo stupore digitale fa crollare il tempo psichico, la nostra capacità di elaborare e lavorare attraverso l'esperienza nel tempo. Siamo in uno stato di “mancanza di mancanza”, uno stato di immediatezza. C'è una fusione “tra l'occhio, lo schermo-sguardo fantasmatico e lo sguardo-schermo virtuale-reale” che crea una “condensazione sguardo-schermo-occhio”. In questo tempo di perdita di quelli che potrebbero essere processi di individuazione per *copioiesi* con gli altri, si possono comunque mettere in atto meccanismi di consapevolezza e di resistenza. “Il narcisismo promuove la dipendenza dall'iperconnettività nutrita dall'iper-infiltrazione visiva divorante e immersiva nell'accelerazione digitale mediatica”, ha detto Bracha L. Ettinger, e ha aggiunto (lacanianamente): “la sottomissione all'estenuante inondazione dell'*objet a* schermo-sguardo che prosciuga l'anima, portando a guardi-schermo fantasmatici, calcolati per disumanizzare l'umano, si nutre del desiderio umano di un rispecchiamento ideale ed esasperato. L'azione del soggetto superficie-sguardo-schermo potrebbe trasformarci nei suoi oggetti anche quando padroneggiamo i suoi strumenti e ne analizziamo i meccanismi. Ma la consapevolezza di queste nuove macchine desideranti e la consapevolezza di questo livello di coscienza servono come resistenza umanizzante”.

Il digitale è un'era dell'archivio. Soffriamo di una febbre archivistica<sup>2</sup> e raccogliamo tutto il materiale documentario possibile prodotto dietro le quinte alla ricerca di forme di verità e profondità in grado di contrastare la superficie-spazio dei nostri tempi digitali. È la sindrome del lasciami-copiare-e-mettilo-in-una-cartella-per-leggerlo-più-tardi, anche se questo più tardi sembra non arrivare mai. “L'artistico va oltre la creatività. Si prende cura attentamente, non archivia ma trasporta, apre la dimensione della decelerazione”, ha aggiunto Bracha nella sua conferenza. Eppure questo impulso all'accaparramento del campo archivistico permette anche di produrre interruzioni nel flusso dell'esperienza superficiale. In particolare, ci sono i taccuini che permettono che ciò accada.

Un quaderno è pieno di appunti, parole, scarabocchi, accenni di immagini. Apre la possibilità di rallentare e aumentare l'attenzione. A causa della sua natura criptica e geroglifica al di là dell'immagine e delle parole, interrompe il flusso che provoca lo stupore digitale, mentre crea un nuovo spazio-tempo. È opaco, sulla carta, piuttosto che luminoso come uno schermo, ed è piccolo, la dimensione giusta per una penna e il gesto della scrittura. Usiamo le nostre dita quando scriviamo a mano, ma contrariamente al digitale queste non scorrono in basso né in alto, né a destra né a sinistra. La scrittura a mano è il risultato di micro-gesti muscolari circolari delle dita piegate mentre il palmo della mano è arricciato e rimane a riposo sul tavolo dove è appoggiato il quaderno. Che una persona

sia mancina o destrorsa, solo una mano è al lavoro, combinando il riposo (il palmo curvo sul tavolo) e l'azione (le dita piegate che si muovono con la penna o la matita). Al contrario, quando abbiamo a che fare con i nostri smartphone per produrre messaggi e utilizzare i social media è richiesta invece una performatività totale: mentre una mano tiene il telefono, l'altra digita o scorre e nessun muscolo di nessuna delle due mani è mai a riposo. Lo smartphone dirotta tutto il nostro corpo, anche nel caso di messaggi audio, quando teniamo premuto un pulsante per l'intera durata della registrazione. Apparentemente non c'è dolore.

Nella sfera femminile-*matrixial*, l'alleanza-nella-differenza con-dall'altro è primordiale. Tanto primordiale quanto il narcisismo. La sua potenzialità di *response-ability* piuttosto che di reattività, e di intrecciare con piena cura il vario, è una resistenza all'inondazione della rete digitale nel molteplice accelerato. Lo spazio-tempo-corpo umano psichico comporta un dolore che lo stupore digitale nega." Estetica ed etica, infatti, non sono mai separate nel lavoro di Ettinger e quindi la creatività da sola non è arte. Il tempo necessario alla cura offre la possibilità di una creatività etica, così lei definisce l'arte. Bracha parla di unione e *copoiesi* piuttosto che di simbiosi, che si basa sulla mancanza di intervallo e sulla mancanza dello spazio-tempo necessario per prendersi cura, che ci permette di andare oltre lo schermo fantasmatico del digitale noncurante. La cura è collegata all'ascolto, e quest'ultimo a sua volta è legato al prendere appunti. Bracha così vede dentro, ascolta l'Altro anche quando è sola, e traccia delle linee che collegano le parole, intrecciandole in una rete e trama di vita. Queste linee alla fine si manifestano come dipinti a strati, spesso di piccole dimensioni e quindi relazionati ai nostri corpi; in essi disegno e pittura si formano in continuità attraverso il gesto dello sfregamento. Ma prima dei quadri, o meglio in parallelo, c'è il tempo intimo e personale del prendere nota e dell'appuntare, l'intervallo spazio-temporale del quaderno, le annotazioni:

“ascoltarti / è arte è ‘משך’ / viene catturato nella linea / chiunque incontro / ovunque io vada / diventa lo studio / se l'incontro / viene catturato dalle sue / vibrazioni nelle / righe...” (1984)<sup>3</sup>.

“0051 0056 0059 0101 0104 0105 0105 0108 0110 0118...” (1967).

“Che cos'è?”, ho chiesto.

“Tenere il tempo, organizzare, dire all'elicottero dove andare. Di tutto questo ti racconterò più tardi.”

---

<sup>1</sup> Tenuta nell'ambito della mostra *Espressioni. La proposizione*, Castello di Rivoli, organizzata da Carolyn Christov-Bakargiev in collaborazione con e-flux, 12 dicembre 2020, <https://www.e-flux.com/video/366458/digitalptsd-nbsp-the-practice-of-ar-tand-its-impact-ondigital-trauma-nbsp/>; <https://www.youtube.com/watch?v=5nzmnrFhE>.

<sup>2</sup> Non a caso l'ascesa della tecnologia digitale è andata di pari passo con l'ascesa dell'importanza degli archivi e le riflessioni su questo concetto da parte di intellettuali come Jacques Derrida che ha pubblicato *Mal d'Archive. Une impression freudienne*, Éditions Galilée, Parigi 1995; trad. it. G. Scibilia, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Filema, Napoli 1996.

<sup>3</sup> BLE.NB.1984.1.007, p. 4 di questo quaderno.